

## L'ASSEMBLEA

# Prof a genitori e ragazzi «Capite la nostra lotta»



**MARIAGRAZIA GERINA**

mgerina@pubblico.eu

@marigger

Un applauso, forte, attraversa la sala ogni volta che qualcuno pronuncia quelle due parole: «Scuola pubblica». E allora capisci che alla fine sono quelle due parole - capaci ancora in ciascuno di suscitare un mondo di ricordi, aspettative, speranze - a tenere incollati per due ore, in un pomeriggio piovoso di fine ottobre, fianco a fianco, genitori e figli, studenti e insegnanti. Ieri pomeriggio, aula magna del liceo Tasso di Roma: i prof, in sciopero bianco contro il governo che li vorrebbe tenere in classe sei ore in più a parità di stipendio, hanno convocato genitori e studenti per spiegare loro ragioni e mo-

dalità della protesta. Lo sciopero della «diciannovesima ora» l'hanno chiamato, perché le diciotto ore di lezione previste continuano a farle. Ma per far capire bene che il loro lavoro di insegnanti non si riduce a quelle 18 ore, su cui il governo ha ingaggiato il braccio di ferro, dalla scorsa settimana hanno sospeso tutte le altre attività. Il colloquio con i genitori, i viaggi di istruzione, le ore aggiuntive previste nel Piano dell'offerta formativa della scuola. Tutto ciò che cade oltre la linea della diciottesima ora è congelato per protesta. «Non pensiate che non sia stata una scelta sofferta per noi insegnanti, le attività che abbiamo sospeso sono quelle che danno più senso al nostro lavoro... E però la nostra scelta è figlia della violenza che sentiamo di aver subito da questo governo che vorrebbe cambiare il nostro contratto per decreto, che parla come la regina Mariantonietta,

promettendo bastone e carota, invece delle brioches», spiega, accorata, la professoressa Tassini. Una delle prime a rompere il ghiaccio.

L'aula magna è strapiena. I posti a sedere sono 250 e finiscono ancora prima che l'assemblea cominci. I genitori che continuano ad arrivare, restano in piedi, in fondo e ai lati della sala. I ragazzi, che arrivano alla spicciolata, si vanno a sedere a terra attorno al tavolo a ferro di cavallo. Due, forse anche tre generazioni, discutono fitto per due ore sui modi della protesta. Le possibili linee di divisione sono subito chiare. Il primo tra i genitori che prende la parola avverte: «Pur essendo d'accordo con la protesta dei professori, che poi è contro il governo Monti, quindi figuriamoci se può non trovarmi d'accordo, non trovo però accettabile che per protestare si tolgano le ore di colloquio con noi genitori: così punite noi e i nostri figli». Qualche applauso si leva dal fondo della sala. Ma poi si apre il dibattito. «La lotta deve fare male, altrimenti che lotta è? Io sto con gli insegnanti», proclama un altro padre, Marco Cerase, padre di una matricola del IV ginnasio, nonché ex alunno della stessa scuola. Mentre dal fronte opposto, un altro genitore propone la protesta dell'«ora in più».

Di tutt'altro segno le preoccupazioni di Stefania, economista: «Non discutete le forme di lotta, l'importante è non fermarsi anche se ritirano il provvedimento sulle 24 ore». Le cede contrastare - spiega - sono tante. E racconta di suo figlio, che proprio ieri mattina, mentre era a scuola è stato «aggredito da un fascista» che non è uno studente del Tasso: «È entrato nell'istituto, è andato a cercare mio figlio, lo ha minacciato e gli ha dato un ceffone». Scatta un applauso di solidarietà.

Poi prende la parola un insegnante precaria: «Insegno in questa scuola dal 1991, dopo vent'anni non so neppure se so fare un altro mestiere,

questo cerco di farlo con dignità, nonostante tutto: se passano le 24 ore, noi precari faremo faremo la fine dei dinosauri, da un attimo all'altro non ci vedrete più». Applausi anche per lei. Anche dagli studenti che però ai prof non la mandano a dire: «Siamo con voi però vogliamo sapere da voi quanto siete disposti a combattere con noi», scandiscono Flaminia e Cecilia - «la solidarietà va bene, ma poi loro ci mettono il compito in classe il giorno in cui facciamo la manifestazione». L'argomento di attrito tra genitori e figli invece è sempre lo stesso: la paura che scatti l'occupazione. Anche se molti genitori hanno fatto il '68 e stanno attenti a come dirlo. «Sarebbe la cosa peggiore», rassicura Matteo, appena eletto rappresentante degli studenti: «Organizziamo piuttosto blocchi stradali insieme», propone. Mentre gli insegnanti - spiega il professor Giuseppe Benedetti - si sono dati appuntamento il 10 novembre. Manifestazione autorganizzata. «Siete tutti invitati a partecipare». Qualcuno gli domanda se si sono fatti sentire con i parlamentari: «Abbiamo scritto mail a tutti: ci hanno risposto Fioroni e la Bastico, dicendo che sono disposti anche a far cadere il governo. Ma delle parole dei politici ci si può fidare?». La verità - dice il prof Benedetti - è che «siamo soli». «Loro - gli fa eco Alessandro Benvenuti, padre di 4 ragazzi, parlando in questo caso del governo - vivono su un altro pianeta: non si rendono conto di quanto sia difficile tirar su dei figli in un momento di crisi come questa, invece di darci risposte, ci vogliono togliere anche la scuola...».